

IL CICERONE

L'ITALIA IN PEZZI

LA COMMEDIA DI ASSISI

DI ANTONIO CEDERNA

UN NUOVO evento, nella micidiale reazione a catena che da anni va travolgendo il destino urbanistico delle città italiane, si è verificato in febbraio ad Assisi, quando la maggioranza consiliare ha provvisoriamente deciso di stracciare e gettare nel cestino il nuovo piano regolatore elaborato da uno dei nostri architetti più qualificati. Non si sbaglia davvero quando si dice che Roma è un faro di civiltà cui guardano le genti d'Italia e del mondo: agli amministratori di Assisi non è parso vero di imitare la prodezza compiuta dalla maggioranza capitolina, che da quasi un anno è riuscita a smantellare il piano regolatore elaborato da altri tecnici illustri, per sostituirlo con un progetto ispirato all'ignoranza e all'interesse privato. Quanto è successo nella città del Serafico è un nuovo gravissimo colpo alle ragioni della cultura e della tecnica moderne.

Il piano regolatore di Assisi, redatto in due anni e mezzo di appassionato lavoro dall'architetto Giovanni Astengo (e pubblicato sulla rivista "Urbanistica" del settembre scorso) è un vero programma di sviluppo economico di Assisi, basato su un profondo esame delle strutture sociali ed economiche del territorio: il suo principio urbanistico fondamentale, per limitarci all'essenziale, è la salvaguardia integrale della città entro le Mura e lo sviluppo del nucleo intorno a S. Maria degli Angeli. Per la città entro le Mura il piano generale stabilisce il vincolo "non altius tollendi" per tutti gli edifici esistenti e il vincolo "non aedificandi" per tutte le aree ancora inedificate (ad eccezione di due modeste zone), l'aumento del verde pubblico pressoché inesistente, la limitazione della circolazione automobilistica alle strade strettamente indispensabili per l'accesso al centro civico (piazza del Comune) e la costruzione di tre grandi autorimesse (nei pressi di S. Chiara, fuori Porta S. Pietro, tra le due piazze di S. Francesco), al fine di sgomberare i sagrati e le piazze, ora adibiti al parcheggio. Per quanto riguarda il territorio circostante le Mura, il piano prevede una zona principale di espansione residenziale a oriente (fuori Porta Nuova) intercalata da aree agricole e a parco, e un'ampia fascia di rispetto assoluto: mentre il vero sviluppo urbanistico di Assisi è programmato in pianura, nell'abitato intorno a Santa Maria degli Angeli, sottoposto a una completa ristrutturazione. Qui si riorganizza la rete stradale (progetto più importante, il collegamento delle statali 75 e 147, tra l'abitato e il colle), si sistemano le zone residenziali parzialmente edificate, si completano o si concludono le lottizzazioni in corso; si progettano un nuovo centro civico, un nuovo centro agricolo commerciale, un nuovo quartiere residenziale di sette ettari e nuove zone industriali. La frazione di S. Maria degli Angeli verrebbe così a comporsi di circa 20 ettari di superficie industriale e artigianale (contro gli 11 attuali) e di 36 ettari di superficie residenziale, tale da poter assorbire i futuri incrementi demografici, fino ad un massimo di 10.000 abitanti. Conservazione del nucleo storico, del suo carattere e delle sue specifiche funzioni, creazioni di strutture moderne in sedi nuove e attrezzate: questa la chiara impostazione del piano generale, secondo i concetti dell'urbanistica illuminata. Il piano generale è accompagnato da due piani particolareggiati di primo intervento, uno per la città entro le Mura, l'altro per la zona di espansione residenziale fuori Porta Nuova: due strumenti adatti a consentire l'immediata esecuzione di un gran numero di opere pubbliche e private su una vasta parte del territorio, con assoluta precedenza per le zone di maggiore importanza storica e paesistica.

Il piano particolareggiato per la città entro le Mura è un vero e proprio progetto di restauro della compagine edilizia ed urbanistica di Assisi, minutamente indagata e analizzata nelle sue componenti.

«Restaurare — scrive l'Astengo — significa consolidare staticamente gli elementi autentici senza apportare aggiunte o usare contraffazioni o mistificazioni»: tutte le successive trasformazioni edilizie «appartengono ormai alla storia e alla cultura della città e, per norma, salvo nei casi in cui sia criticamente dimostrabile che si tratti di una manomissione deturpante e eliminabile, esse devono essere accettate, rispettate, consolidate come fatti assoluti». E' il riconoscimento, frutto di una matura coscienza storica, della città antica come tutta un monumento da salvaguardare, senza distinzione di epoche o stili, espressione di un ambiente unitario che non si può incidere senza alterarne profondamente il carattere: di qui la meritoria cautela, che si precisa nelle norme del piano, nell'indicazione dei materiali per i necessari completamenti edilizi, per la pavimentazione delle strade o per la copertura dei tetti, le indicazioni per i giardini, eccetera. Naturalmente, perché il restauro non si limiti a un puro lavoro di superficie, si propone il suo coordinamento con l'opera più propriamente di bonifica, il restauro interno; e contro la frammentarietà degli interventi si indica come indispensabile l'istituzione del "comparto per il risanamento e il restauro", comprendente alcuni isolati o blocchi edilizi. Si può dire che questo piano particolareggiato di Assisi entro le Mura è il primo contributo concreto al risanamento e al restauro di un nucleo storico, in cui le questioni urbanistiche, estetiche, igieniche e sociali vengono contemporaneamente affrontate e studiate, segnando un decisivo progresso sulla vecchia e manchevole impostazione giovanoniana con le sue disastrose applicazioni pratiche.

Non è dunque da meravigliarsi che un simile piano non sia piaciuto agli amministratori di Assisi: l'esperienza insegna che quanto più una proposta urbanistica è seria, tanto più rende sospettosi coloro che si credono rappresentanti della collettività; la carica d'intelligenza contenuta nel progetto appare come un'offesa alla mentalità approssimativa dei responsabili locali (il caso di Roma è ancora esemplare). Le prime difficoltà cominciano col piano ancora in gestazione, quando nel maggio del 1956 l'amministrazione che ha incaricato il progettista viene sostituita dall'attuale, e aumentano alla fine dell'anno successivo con la legge speciale per Assisi del 9 ottobre 1957: al Comune non par vero di servirsene subito come mezzo per compromettere definitivamente il piano regolatore, approfittando della facoltà concessagli di designare le zone industriali. Queste vengono infatti stralciate il 1 marzo 1958 dal piano (consegnato nel dicembre 1957) e previste nelle dimensioni spropositate di 4.500 ettari (pari a un quarto del territorio del Comune) contro i 41 ettari ragionevolmente previsti dal piano regolatore. Così mutilato, il piano generale viene adottato subito dopo, il 3 marzo 1958, e durante la sua pubblicazione prende corpo la vera e propria opera di sabotaggio preventivo: lavori stradali vengono fatti a casaccio nei castelli, si concedono licenze di costruzione in zone verdi, si autorizza l'ampliamento di alberghi, la stampa ironizza sulla conservazione di portali e archi, mentre si fa sempre più vivo il malumore dei proprietari contro le limitazioni d'altezza e la conservazione delle fronti storiche, e l'opposizione dei tecnici che si mettono subito a progettare edifici in contrasto coi vincoli: lo stesso assessore ai lavori pubblici vorrebbe bislaccamente congiungere Assisi con S. Maria degli Angeli mediante un filo continuo di case. I piani particolareggiati vengono invece prudentemente rinviati sine die: il pretesto sarebbe la differenza di stime per il mercato progettato nella conca di Moiano (e neanche a farlo apposta il preventivo dei "tecnici" locali è superiore di 200 milioni a quello dell'autore del piano; ma nessun confronto o arbitrato viene promosso dal Comune).

Al termine della pubblicazione il piano raccoglie 76 osservazioni. Due sono di carattere generale, una delle quali, dell'Accademia Proporzionale del Subasio, è di totale consenso, mentre l'altra, dei 29 tecnici locali, è di totale dissenso: due riguardano il vincolo non aedificandi intorno alle Mura, mentre tutte le restanti sono opposizioni di privati riguardanti prescrizioni relative a immobili vincolati dal piano. Improvvisamente avviene il fatto straordinario: facendo di ogni erba un fascio, la maggioranza consiliare approva un ordine del giorno, con cui si accolgono tutte le osservazioni (anche quella favorevole), si incarica la Ripartizione Tecnica di rielaborare "integralmente" il piano (non si dice in che modo né con quale criterio), si licenzia il progettista (senza motivazione, e lasciando in sospeso i due piani particolareggiati posti in adozione in due precedenti sedute consiliari), si annulla l'adozione del 3 marzo '58 (col risultato di non dover applicare le leggi di salvaguardia, già sollecitate in termini perentori dal provveditore alle opere pubbliche), e si dichiarano approvate le zone industriali (che sono state invece bocciate dal Ministero dei Lavori Pubblici); e come a Roma si silura il piano regolatore col pretesto che non esiste il piano intercomunale, a Assisi si fa lo stesso col pretesto che non è ancora definito il piano paesistico. In questo strabiliante pasticcio (tra le osservazioni accolte c'è anche quella di un assessore, gerente delle autolinee cittadine, che propone la demolizione di un palazzetto cinquecentesco per consentire la svolta a sinistra ai pullman: cosa che il piano risolve senza demolizioni di sorta), la cosa più singolare resta l'accoglimento delle due osservazioni contrastanti. Quella dell'Accademia Proporzionale del Subasio è motivata dalla «certezza che (il piano) sarà un validissimo e necessario strumento per la tutela del grande patrimonio artistico, storico e spirituale di Assisi, per la tutela del suo incomparabile paesaggio e per la valorizzazione delle possibilità agricole e industriali», mentre quella dei "tecnici" locali, che si qualificano «fedeli custodi delle bellezze tramandate dai nostri Antenati» (e invece sono i responsabili di alcune delle più cospicue brutture e falsi edilizi), è motivata

dal fatto che il piano conterrebbe «una serie di limitazioni e di proibizioni troppo contrastanti con la vita e con lo sviluppo nel futuro, senza una giustificazione urbanistica (!) che le convalidi». In realtà, come di consueto, per "vita" si intende il prevalere dell'interesse privato sull'interesse pubblico, l'indiscriminata urbanizzazione, il nessun piano: ancora una volta l'hanno avuta vinta gli albergatori cui non importa un fico che Assisi venga deturpata purché per qualche tempo ancora continui ad attirare turisti e pellegrini, i proprietari di aree ed edifici timorosi che il piano regolatore metta fine alla bazzica di sopraelevazioni, demolizioni e ricostruzioni, il clero secolare da tempo in lotta con i vincoli posti dalla Soprintendenza, i frati di S. Maria degli Angeli cui non garba la sistemazione proposta dal piano; si vuole avere mano libera, costruire nelle zone ancora inedificate sopraelevate le case medioevali, saturare le zone di espansione, eliminare i vincoli paesistici (già il sindaco ha dichiarato di voler dimostrare "l'illogicità" di quelli esistenti).

Un'idea del clima in cui si è svolta l'edificante vicenda di Assisi ce la dà il giornale locale "La Voce", presentandoci il rigetto del piano regolatore come «un atto di supremo coraggio e responsabilità» e intitolando l'articolo "Assisi liberata da un incubo". Se pensiamo soltanto a quanto su queste colonne abbiamo scritto negli ultimi mesi sul piano di Roma e sulle vicende di quelle di Orvieto (6 gennaio), e quanto è stato scritto da altri sulle sorti del piano regolatore di Perugia (P. Scarpellini, 2 dicembre 1958), di Firenze (A. Marovecchio, 13 gennaio), o sul piano regolatore di Napoli (R. Paine, 17 febbraio), non si può non consentire con le conclusioni di B. Zevi su "L'Espresso" del 22 marzo, in un articolo che denuncia i fatti di Assisi ed elenca le prime deturpazioni compiute in nome della città: dopo il periodo delle illusioni, dopo quello della farsa di programmi approvati e non realizzati, è cominciato il periodo del grottesco in urbanistica; se si tollera in silenzio lo scandalo di Assisi «si potrà parlare dell'urbanistica italiana come d'un ricordo velleitario di pochi tecnici in una società in sfacelo».

ANTONIO CEDERNA



Roma. Studio dal vero al Giardino zoologico.

VIA FONDAZZA 36

DI DUILIO COURIR

GIORGIO Morandi lascia tra poco l'abitazione di via Fondazza per trasferirsi in un'altra zona e forse in un altro quartiere di Bologna. Un buon tratto della strada dove il pittore ha avuto per tanti anni il suo alloggio sarà demolito. Il cielo di Morandi, il giardino chiuso tra le modeste abitazioni intonacate di giallo, l'ulivo, gli alberi da frutto ora spogli, la piccola siepe all'intorno, cederanno il posto ad una nuova costruzione. Anche Bologna fa la sua esperienza urbanistica! Spariranno dall'orizzonte di Morandi quelle che per oltre cinquant'anni sono state le immagini familiari di un'esistenza unica e in un certo senso esemplare d'artista, con le bottiglie, i vecchi bricchi, le stredine e le povere case della vicina Grizzano, sull'Appennino.

L'arte di Morandi è cresciuta in questo silenzio conventuale che era la nota caratteristica dell'appartamento di via Fondazza. E qualcosa di esso è entrato nella sua pittura. Qui non c'era nulla del disordine caro agli artisti. Vi regnava, al contrario, come in un'isola incontaminata, il costume della vecchia Bologna fatto di ordine e di decoro. Neppure lo studio del pittore contravveniva alla regola: allineati in un angolo, stavano le bottiglie, le scatole, le caffettiere, i vasetti, come in un teatrino ideale, pronti ad entrare in scena. Per molti anni Morandi ha diviso il tempo tra le poche ortaglie del giardino che si apre sotto le finestre, e la polvere che si accumulava su questi oggetti.

D'inverno, quando la nebbia soffoca la luce e il rosato dei mattoni, o nei giorni d'estate, accecanti e pigri, era possibile incontrarlo mentre percorreva via Fondazza. Scendeva dalla sua abitazione — che è quasi in fondo, verso via Maggiore, sotto i portici bassi e stretti della vecchia strada su cui si aprono le piccole porte di qualche negozio di commestibili, di qualche trattoria, — per recarsi all'Accademia di Belle Arti dove

ha tenuto la cattedra di incisione fino a qualche anno fa. Molto spesso i passi lo portavano verso la bottega di Raimondi, lo scrittore e l'amico degli anni lontani, che di lui ha scritto con più amore e intelligenza.

La vita di Morandi è stata tutta chiusa nel giro di questi affetti: la casa, il lavoro, i rari amici, quasi sempre letterati e poeti. Morandi non è mai stato a Parigi. «La mia vita è stata lenta», ha detto un giorno, e queste parole rispondevano allo spirito della sua arte.

Qualche anno fa Morandi ha lasciato l'insegnamento, ma assai poco è mutato nel suo mondo. La fama gli è arrivata addosso senza trasformarlo. Numerosi sono i visitatori che arrivano a Bologna per chiedergli un quadro o un'acquaforte. Morandi li riceve nel piccolo salotto, alle cui pareti sono appesi alcuni quadri di scuola bolognese; e quasi sempre è un cortese, quieto diniego a deludere le loro speranze. Il pittore lavora poco, e nota in un taccuino i quadri che escono dallo studio. Qualche volta vengono a trovarlo i vecchi amici e niente trovano cambiato nella casa in cui entrarono per la prima volta molti anni prima. Anche il giardino conserva intatta la sua fisionomia: una siepe fiorita in questi giorni di piccole gemme lo chiude. Si vedono al di là alcune case dall'aspetto borghese. Con le poche "ortaglie" del suo giardino che hanno segnato il passaggio delle stagioni e degli anni, Morandi ha vissuto in un misterioso e incantevole rapporto intellettuale. Sono questi i luoghi a cui egli ha chiesto le ragioni della sua poesia. Ora la notizia della sua partenza forzata significa veramente qualcosa, non soltanto per Morandi, ma anche per tutti i suoi amici. Essa chiude — per dirla con una frase fatta — un'epoca della vita bolognese e toccherà tutti coloro che, passando da Bologna, non mancavano mai di suonare il campanello di via Fondazza.

DUILIO COURIR